



Artemis Cooper, molto amica dell'autrice della saga dei "Cazalet", rivela i segreti della sua difficile vita in "Un'innocenza pericolosa": la grande timidezza e la difficoltà di apprendimento di quando era bambina e la disperata ricerca d'amore da parte degli uomini

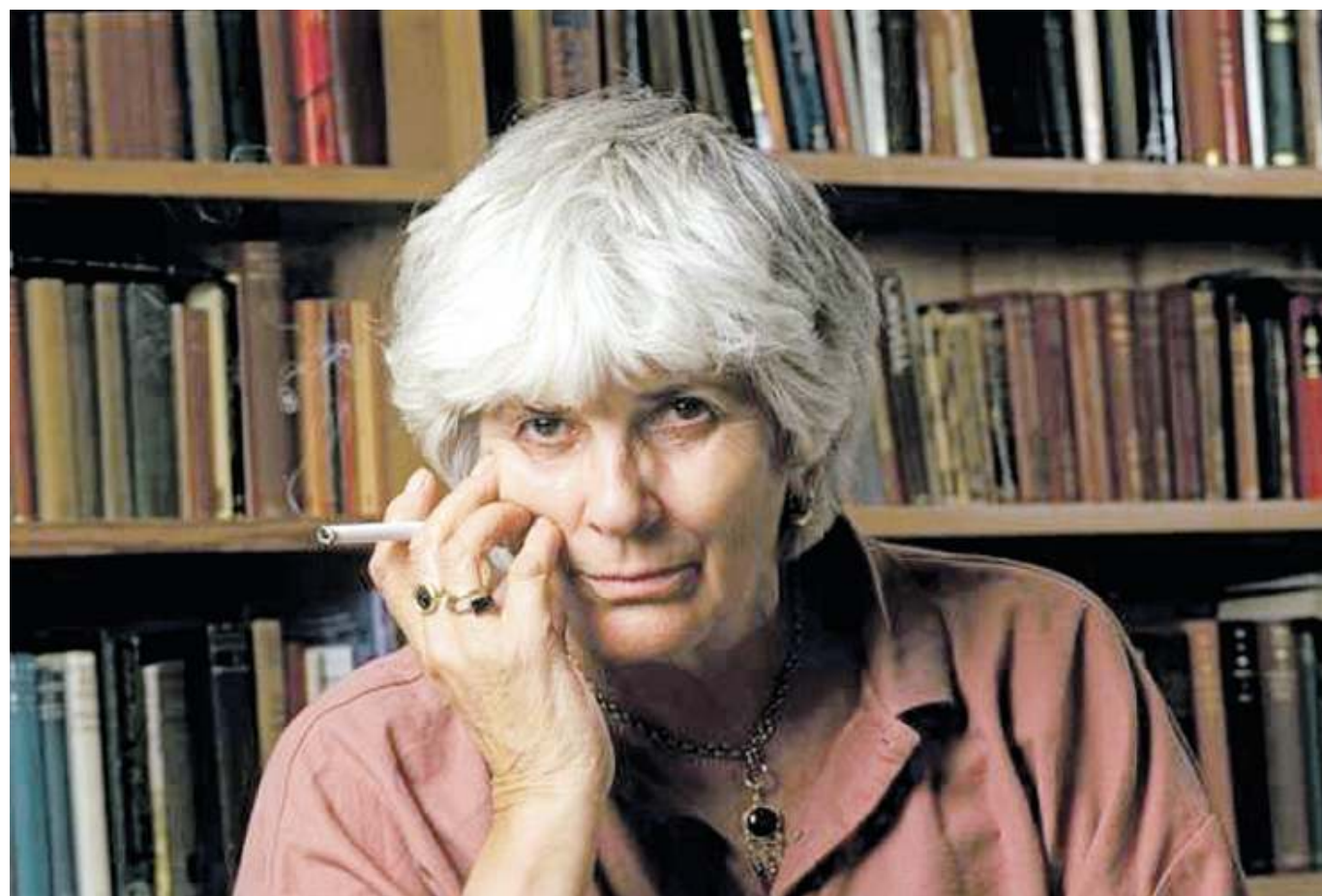
## LA BIOGRAFIA

Lo scorso 2 gennaio ricorreva l'anniversario della morte di Elizabeth Jane Howard, scomparsa nel 2014 lasciandosi alle spalle novantuno primavere e un'esistenza ricca di equivoci e grandi, seppur tardive, soddisfazioni. A raccogliere i ricordi e le testimonianze di questa vita un po' borderline nella biografia *Un'innocenza pericolosa* è Artemis Cooper, distinta signora inglese nonché amica intima della Howard. Un legame consolidato quello tra Artemis e Jane, suggellato da questo libro in cui si dà voce alla vera Howard, alla donna, bambina e femme fatale, al di là del personaggio pubblico e della saga dei *Cazalet* (a cui seguirà, in primavera e sempre per Fazi, la pubblicazione del romanzo *All'ombra di Julius*, uscito per la prima volta nel 1965).

## I MATRIMONI

La prima immagine che la Cooper offre della Howard è quella di una ragazzina timida, che «apprendeva molto lentamente, per sua stessa ammissione, tanto nel lavoro quanto nella vita privata», dice la biografa, insomma un ritratto distante da quello della pantera in cui molti la identificavano. Perché la Howard, continua Artemis Cooper, «fu certamente anche una grande ammalatrice di uomini, ebbe tre matrimoni, molte relazioni - anche con uomini più giovani di lei, come le capitò all'età di settantadue anni - eppure lei si sentiva innocente e persa come una bimba in questo gioco al massacro, ed effettivamente lo era». Innocente, un aggettivo che ispira il titolo del libro, ma l'innocenza di Jane per la Cooper diventa subito «pericolosa» perché «la disperata ricerca dell'amore ma-

**«QUANDO CERCAVA L'ATTENZIONE DEI PARTNER LORO ERANO FELICI MA POI NE CHIEDEVA TROPPO E SCAPPAVANO»**



A sinistra, la scrittrice britannica morta nel 2014 a 90 anni. Sotto, Artemis Cooper, sua amica e biografa: «Fu un'ammalatrice ma lei si sentiva un'innocente»

questioni fra uomini e donne, abbia poi condotto un'esistenza tanto disastrosa. Anche per la Cooper resterà sempre un punto oscuro, sebbene sia consapevole che Jane fosse «una donna elegante ma anche molto insicura, a cui però va il merito di un'opera di grande successo come i *Cazalet*».

## LA SAGA

Che tuttavia, a suo tempo, non ebbe il giusto riconoscimento «ma solo perché il lettore deve prima abituarsi al ritmo della vicenda e dei personaggi. È una grande saga, con molte storie all'interno, all'inizio ci si perde un po' e la si apprezza a mano a mano che si va avanti. E poi bisogna dire» continua la Cooper, in modo piuttosto enfatico «che solo oggi le voci femminili vengono prese in considerazione. All'epoca dell'uscita dei *Cazalet* nell'immaginario comune emergeva l'icona dello scrittore maschile, rappresentata dall'ex marito di Jane, Kingsley Amis. Tutto ciò che riguardava le donne era considerato marginale». Non c'è dubbio che la letteratura è stata per molti secoli considerata «una cosa da uomini», ed è l'autrice stessa a confermarlo quando, sorridendo e mostrando un pizzico di vanità, racconta «mentre scrivevo la biografia di Patrick Leigh Fermor erano tutti molto interessati, lo sono stati meno quando ho detto che stavo lavorando sulla biografia di Jane. Philip Hensher disse che i *Cazalet* erano un "rattle of teacups", letteralmente il rumore che fanno le tazzine da tè. Pensi che quando partecipai ad un incontro sulla Howard un signore - uno dei pochi in sala - venne a complimentarsi con me. "Caspi-ta" mi disse "molto affascinante. Credevo che lei avesse parlato della Jane Howard moglie di Enrico VIII e invece è la scrittrice!". Insomma, salvo qualche reticenza e piccola ostilità, direi che siamo migliorati. Almeno un po'».

Giulia Ciarpica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Jane Howard da bimba timida a femme fatale

terno, quello che Jane non ricevette mai, la portò ad elemosinare continuamente affetto da parte del sesso maschile. Quando Jane cercava di attirare le attenzioni degli uomini inizialmente loro erano ben felici di darglielo, salvo stufarsene quando lei ne chiedeva il doppio e poi il triplo. Proprio come farebbe una bambina», sospira Artemis, con un velo di tenerezza negli occhi, lei che ha passato interi week end a casa della «sua» Jane. L'elemento centrale, che contraddistingue non solo la biografia ma l'intera vita professionale

e privata di Jane, fu quindi il rapporto con gli uomini: «Jane è sempre stata vittima della sua immaginazione, è così che è diventata una grande scrittrice, ma purtroppo è stato anche il

**«CONSIDERAVA SUO PADRE UN DEBOLE SEGNATO DALLA GUERRA LEI ERA ELEGANTE MA MOLTO INSICURA»**

motivo per cui ha commesso ripetutamente lo stesso errore, cioè buttarsi tra le braccia degli uomini più sbagliati» sottolinea con fermezza la scrittrice. «Fu la madre, il suo amore mancato, a scatenare il vero dramma; si è parlato a lungo del rapporto fra Jane e suo padre, anzi, diciamo pure chiaramente che si è molto parlato delle molestie che lei subiva da lui» dice la Cooper «ma in realtà Jane ha sempre sostenuto che non si è mai sentita davvero danneggiata da questo "amore deviato", perché considerava suo padre un debole, segna-

to dall'esperienza della guerra quando aveva diciassette anni». Testimonianza ne dà, in fondo, quando nel suo memoir *Slipstream* la Howard scrive a proposito del legame con il padre: «Mi amava, e quando smisi di essere una bambina lui semplicemente aggiunse un'altra dimensione al suo amore».

Sembra impossibile che una donna come Elizabeth Jane Howard, che ha minuziosamente descritto amori, delusioni e grandi tradimenti nella saga dei *Cazalet*, dimostrando di avere una visione acuta e idee chiare sulle



## Tre storie vere dell'era digitale: un reportage dagli abissi della rete

## IL LIBRO

«Un scrittore, se è bravo, è molte persone insieme», sosteneva Francis Scott Fitzgerald un secolo fa. Ora, nell'universo digitale, quella che un tempo poteva venir ritenuta una dote è una garanzia di salvezza per chi desidera celarsi dietro il gioco delle identità multiple garantito dalla rete.

Lo prova il talentuoso scozzese Andrew O'Hagan in *La vita segreta* (Adelphi, 222 pagine, 22 euro), volume all'insegna della docu-fiction nel quale esperienze personali e indagini nel labirin-

to del web si sovrappongono offrendo abbondanti prove di come la tecnologia abbia mutato l'esistenza di ciascuno, intrecciando in misura non più scindibile vero, falso e verosimile.

A sperimentarlo per primo è stato proprio O'Hagan, al quale nel 2011 l'editrice britannica Canongate affida il compito di redigere le memorie di Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, idolo perseguitato di chi si batte contro i poteri consolidati e va a caccia di verità scomode. Dopo l'incontro tra i due nel Norfolk il giudizio di O'Hagan sul suo interlocutore non è negativo.

«È un tipo interessante ma

strano, forse un po' autistico», testimonia. In breve, suo malgrado, scoprirà che il guru di WikiLeaks è, in buona sostanza, un folle: un paranoico prigioniero del personaggio che si è creato a beneficio degli adepti del culto, sensibile in maniera ossessiva a ogni singola parola diffusa su di lui. Ovvio che l'autobiografia non verrà mai portata a termine, nonostante l'anticipo di seicentomila sterline che la Canongate aveva generosamente versato a Julian e i diritti esteri ceduti in decine di paesi. L'ostacolo non superabile è la personalità disturbata di Assange, definito «un individuo che infesta come

un fantasma la macchina all'apparenza scintillante della rete, suscitando più di un dubbio».

## L'INVENZIONE

Nel secondo e terzo capitolo del libro O'Hagan indaga sugli effetti distorsivi del web proponendo altri esempi. Immagina, così, la vita adulta di un ragazzo australiano scomparso ventenne nel 1984 al quale fornisce un'identità social che suscita un vasto interesse. Con Ronnie Pinn, questo il nome del ragazzo, si arriva al cuore della riflessione del narratore scozzese, alla domanda cruciale: esiste un'identità stabile ai tempi di Facebook oppure il



**DA ASSANGE A NAKAMOTO ANDREW O'HAGAN NEL SUO "LA VITA SEGRETA" RACCONTA INDAGINI ED ESPERIENZE FATTE NEL WEB**

Julian Assange nel volume edito da Adelphi viene definito «un tipo interessante ma molto strano»

trionfo delle fake news su ciascuno di noi è un destino non evitabile? Difficile possa andare in modo diverso nei prossimi anni, lascia intendere O'Hagan nella parte conclusiva in cui il protagonista è Satoshi Nakamoto, al quale si attribuisce l'invenzione della moneta virtuale chiamata bitcoin. Nessuno è in grado di stabilire se Nakamoto esista o meno, forse si chiama Craig Steven Wright, oppure è lo pseudonimo di un team di economisti. Ancora una volta la rete nasconde il vero.

Roberto Bertinetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA